

**LAMEZIA**  
enon solo

*Le interviste di  
Anna Maria Esposito*

**Cesare  
PERRI**

**RADIO FM | STREAMING | APP**

radio  
**CRT**

**NETWORK**

**...SUONA LA VITA**

**SCANSIONA E SCARICA  
LA NOSTRA APP**



**LA TUA RADIO SEMPRE CONTE**



**@radiocrt**



**radiocrt.it**

# Capire il dolore per curarlo: il viaggio umano e professionale di Cesare Perri



Anna Maria Esposito

*Medico, scrittore e voce critica del dibattito pubblico, Cesare Perri è una figura che unisce competenze scientifiche e impegno civile. Psichiatra e psicoterapeuta con una lunga esperienza nella sanità, ha affiancato alla pratica clinica una produzione letteraria incentrata sui temi del disagio interiore, della depressione e della ricerca di senso.*

*Nel corso degli anni, il suo intervento si è esteso anche al piano sociale e politico, con prese di posizione spesso dirette sullo stato della sanità e sulle criticità del territorio. Un percorso articolato, che lo rende un osservatore attento dei cambiamenti della società contemporanea.*

*Incontriamolo per approfondire il suo punto di vista tra medicina, scrittura e impegno pubblico.*

**Dottor Perri, partiamo dalle origini: cosa l'ha portata a scegliere la psichiatria?**

Figlio di maestri, impregnato di cultura umanistica, ero indeciso tra gli studi come docente, archeologo o giornalista. All'insistente richiamo sulla concretezza di mio padre fui debole e scelsi medicina. Ma tra i vetrini della istologia, le 'dissezioni' e l'anatomopatologia mi ritrovai disorientato e 'fuori corso'.

Quando, zoppicando, raggiunsi il 'tempo' del tirocinio pre-laurea in psichiatria, mi resi conto che la cura dei disturbi psichici implicava un superamento della tradizionale visione medica con la immersione del 'curante'



nella storia globale della persona. Nella clinica psichiatrica dell'Università di Pisa mi si accese una sorta di 'mission': essere insieme maestro, archeologo e perfino giornalista. Dalla 'cronaca' attenta su ciò che era sepolto nei recessi della mente era possibile pervenire, con tutte le difficoltà del percorso ad un recupero delle 'colonne' vitali del paziente.





A differenza dei sintomi somatici collegabili a specifiche patologie, il sintomo ‘disturbo della psiche’ è soprattutto un ‘segno’: è indice di solitudini, di violenze, di traumi, di stress; è rassegnazione, è regressione fino alla dissociazione nell’individuo e nelle sue relazioni. Eppure è rivolta, anelito alla ricomposizione e quindi crescita.

È un messaggio dal cervello quanto dall’*oikos* (la casa, l’ecosistema); ne esprime i sapori, anche agri e urticanti, gli odori, i colori e i suoni, la fioritura delle gemme, il nettare, la preda del miele, i pungiglioni, il tanfo dello stallatico e la fertilità dei campi, la pioggia che li rinverdisce, l’alluvione e la grandine. Anche l’angoscia più tetra è un evento che si connette ad altri eventi dolorosi ma ci chiede di risvegliare la speranza.

Con questa ‘rivelazione’ e il conseguente approccio terapeutico mi si aprirono tante porte. In una clinica con professionisti attenti ma dall’orientamento organicista (era ordinario il ricorso all’elettroshok) mi permettevo da ‘pivellino’ delle contestazioni anche a difesa delle posizioni di Basaglia. Eppure il direttore Sarteschi,

dopo una generosa nota di merito, mi ‘accolse’ nella scuola di specializzazione. La conclusi con una tesi sperimentale proprio sulla chiusura dei manicomi e con relativa pubblicazione.

Anche all’interno del Servizio psichiatrico nell’ospedale di Lamezia, dove prestai poi servizio, contestai vibratamente alcune scelte terapeutiche e ricevetti “per premio” un “comando” alla Regione per coordinare il superamento dei manicomi. Fui pure accontentato per il sogno giovanile con docenze universitarie e in vari istituti. Mi pensionai da Direttore di un Dipartimento di salute mentale.

### **Nel corso degli anni, com’è cambiato il modo di guardare alla salute mentale?**

A differenza di altre branche della medicina, gli strumenti terapeutici sono statici. Da 20 anni gli psicofarmaci sono sempre gli stessi con qualche miglioramento per gli effetti collaterali. Vengono sperimentate nuove tecniche psicoterapeutiche ma resta centrale la mancanza di strutture e di operatività riabilitative; prevalgono quelle di lungodegenza (le RSA).

Pur in presenza di una migliore comprensibilità e accettabilità dei disturbi psichici (si scrive tanto di depressione e ansia come eventi immanenti nell’attuale struttura sociale) ma permane lo stigma verso quei sintomi che alludono a forme di dissociazione ideica. Vi è una maggiore disponibilità della persona sofferente e della sua famiglia a rivolgersi ad uno psichiatra ma, quando è possibile, viene ritenuto meno imbarazzante, specie per i maschi, il rivolgersi al neurologo o allo psicologo.





**Oggi si parla molto di disagio psicologico: è davvero aumentato o è solo più visibile?**

In passato le patologie più gravi o i comportamenti disturbanti per la quiete e l'ordine sociale erano celate nei manicomi e nei c.d istituti. Ora è più visibile per la presenza dei molteplici canali informativi. Alcuni 'disturbi' come quelli legati all'ansia e alla depressione (specie esistenziale) sembrano aumentati con l'aumento indiscriminato degli psicofarmaci. Diverse ma non minori erano in passato le 'sofferenze' provocate dalle guerre, dalla miseria, dalle emigrazioni 'con la valigia di cartone'. Maggiori erano le violenze domestiche e le diverse forme di sopraffazioni. Forse per i vecchi c'era il vantaggio di sentirsi meno soli per una diversa struttura dell'abitare... il vicolo in luogo dei casermoni, i 'vicini', il parentato ma quante nuove solitudini abbiamo creato con il loro inserimento in luoghi chiusi. In Italia sono quasi un milione le persone in strutture di varia assistenza e cura.

**Lei è anche scrittore: quando nasce questa esigenza di raccontare e raccontarsi?**

Mi è sempre piaciuto scrivere, fin dal liceo: poesie, racconti e non ho mai smesso: 8 saggi, 50 pubblicazioni scientifiche e innumerevoli articoli divulgativi o di denuncia. Per il bisogno, se vuole



**1979: quando gli ospedali di Lamezia e di Soveria erano tra i più efficienti della Calabria.**



un po' narcisistico, di informare e di suscitare sensibilità, in questo caso con risultati deludenti.

**Quanto della sua esperienza clinica entra nei suoi libri?**

Moltissima, nell'intreccio con tutto il mio vissuto... fin da poppante con una balia.

**Secondo lei, la scrittura può avere anche una funzione terapeutica?**

Per me sicuramente l'ha avuta! In genere essa permette un raccordo tra le parti consapevoli e quelle non coscienti del se, tra la realtà, le speranze e ancor di più i sogni ma è anche un tentativo di parteciparle agli altri, di trovare condivisioni. Scrivere (e pubblicare) serve a rafforzare l'identità dell'io ma può essere semplicemente una forma di evasione e talora anche di sublimazione. Poi bisogna vedere cosa si scrive e con quali fini; ad esempio non credo che tanti saggi scritti da politici o dai loro accoliti abbiano funzioni terapeutiche, se addirittura non mirano a diffondere idee discriminanti o di stravolgimento della realtà.

**Negli ultimi anni è intervenuto spesso nel dibattito pubblico: cosa l'ha spinto a esporsi anche sul piano civile e politico?**

Veramente ho iniziato nel '68 pisano e il mio impegno clinico è sempre andato di pari passo con quello per il miglioramento globale dell'assistenza psichiatrica e non solo. Curare una malattia e specie quelle della psiche richiede sempre una lettura del contesto sociale. Molte persone muoiono di fame per le carestie o la miseria, non hanno una casa, non possono accedere a medicine indispensabili, sono sottoposte a soprusi ecc. e noi, (benpensanti e/o benestanti) pretendiamo da loro comportamenti equilibrati o, quanto meno, che non disturbino la quiete delle città.

Ho sempre ritenuto che non può esserci salute mentale senza equità sociale e soddisfacimento dei bisogni primari. Essa è esercizio e riconoscimento delle libertà nelle relazioni





interpersonali e nella organizzazione della società; è rispetto dell'uomo e dell'ambiente; è riflessione solitaria e comunanza di azioni. I temporali scoppiano lo stesso ma è determinante affrontarli insieme. La salute (ad incominciare dal 'buon umore') è un bene che, se posseduto dai più, rende prospera l'intera comunità. Non so da quanti millenni l'uomo ha smarrito questa concezione della vita e dell'ambiente come un patrimonio comune, equiparando la sua tendenza ad inglo-

bare di tutto ad una 'naturale' espressione della sua





malattia è stata equiparata ad un 'prodotto' e l'ospedale ad una fabbrica con scarsi controlli sulla qualità e sui costi di 'produzione' specie se si tratta di malattie della mente.

Le lunghissime liste di attesa sono la cartina di tornasole di un vistoso cedimento, in tutti i settori assistenziali, alla iniziativa privata. Questa, per la carenza nel pubblico di comunità terapeutiche (nella loro varia tipologia), di strutture per la lungodegenza e la riabilitazione, ha avviato una massiccia realizzazione di residenze socio assistenziali e sanitarie dove (tranne rare eccezioni) vengono dirottate, come locomotive in disuso su binari ciechi, gli 'scarti di produzione' (malati di mente dementi, disabili, nelle 'accezioni' terminologiche più ampie) e molti anziani o vecchi che, anche quando 'malandati', sono primariamente soli o abbandonati. Certamente alcuni di loro hanno patologie così complesse da richiedere una protratta o definitiva ospedalizzazione... ma sul dove e come è inutile aprire qui un dibattito.

Cosa fare? Ci vorrebbe un trattato. E qualsiasi proposta cade di fronte al nulla di chi è al governo. Vi è intanto la necessità di maggiori risorse finanziarie ottenibili anche con l'abolizione dei rimborsi alle altre regioni per la mobilità passiva (320 milioni l'anno) in ossequio al principio costituzionale di una sanità che si

presunta forza. La cupidigia di pochi alla fine affama (nell'animo o nel corpo) quasi tutti.

Con questi assunti è nato e continua, anche da pensionato, il mio umile impegno.

**Qual è, a suo avviso, il problema più urgente della sanità in Calabria?**

**Cosa dovrebbe cambiare concretamente per migliorare i servizi per i cittadini?**

**È più difficile curare le persone o cercare di cambiare il sistema?**

Una sostanziale indifferenza per i bisogni reali della gente si ritrova nella organizzazione pseudo-aziendale dei servizi sanitari, sempre più concentrati in mega complessi ospedalieri o in poliambulatori scomodi da raggiungere per chi ha patologie debilitanti o è anziano.

Con la giustificazione dei piani di rientro dei costi e al di là delle dichiarazioni di principio, si è andato sviluppando un sistema sanitario sempre meno a misura d'uomo e sempre più funzionale ad altri interessi. La





prende cura di tutti, senza alcuna distinzione tra cittadini di serie A o C nelle diverse aree del paese. Ma le regioni del centro nord mai lo consentiranno. Noi calabresi per loro siamo una risorsa da spremere... anche per l'indotto commerciale prodotto dagli spostamenti nelle loro città.

Dovremmo almeno concentrare il massimo delle risorse disponibili per le emergenze territoriali e ospedaliere (*primum salvare*) e avviare insieme ai comuni una capillare assistenza domiciliare socio sanitaria integrata per ridurre improprie ospedalizzazioni e accessi al pronto soccorso. Mancano i medici ma è più agevole individuare altri operatori e non solo infermieri professionali. Mi fermo qui.

Si tratta di percorsi non comparabili. Quanto più un sistema umano è grande, come i macrosistemi 'nazione' o 'regione', sanità o scuola, tanto più difficili sono i cambiamenti, che possono avvenire per dinamiche politiche, sociali, culturali o per eventi di proporzionata dimensione. Perfino lavorare con un intero gruppo familiare o con una coppia è più arduo che con un singolo individuo.

## **Che ruolo dovrebbe avere oggi uno psichiatra nella società?**

Come ho già detto i disturbi della psiche costituiscono in diversa misura delle 'essenze' regressive. Contro di esse si sfiancano in una quotidiana guerriglia i pazienti, i familiari e talora i curanti. All'opposto andrebbero accolte con pazienza e benevolenza attraverso un 'ordine superiore' di comportamenti che le trasformi, nonostante tutto, in essenze vitali.

Tranne delle eccezioni, gli psichiatri non hanno la formazione, gli strumenti e spesso neppure il tempo per intraprendere questo percorso. Per gran parte di loro vi è l'incoraggiamento alle attività privatistiche che, anche quando svolte con attenzione, non permettono l'interazione tra più discipline. Immagino per il futuro una laurea specifica separata da quella medica, analogamente alla odontoiatria con solo un biennio di conoscenze mediche basilari.

## **Che consiglio darebbe a chi sta attraversando un momento di difficoltà ma fatica a chiedere aiuto?**

Nei disturbi della psiche, specie in quelli gravi, la guarigione è possibile quando tante mani s'intrecciano e se le mani non bastano, bisogna chiedere aiuto a tutto ciò che 'alita nella radura'. Ciò vale per il paziente, ma talora perfino il terapeuta, di fronte ad una crisi che appare insolubile, può avere bisogno di aiuto. Eguale è il senso generale: cercare intorno (il sostegno di un collega, di un'equipe, di una persona cara) e cercare 'oltre' (un sentiero di speranza, una implorazione).

Pur nel rispetto dei ruoli, dovrebbe vigere il principio dell'alleanza (terapeutica) tra tutti i soggetti coinvolti (paziente, familiari, curanti, istituzioni) con la condivisione degli obiettivi. Viceversa possono essere presenti delle connivenze tra curanti e aziende, tra pubblico e privato e perfino all'interno delle famiglie a scapito del soggetto più debole.

I Dipartimenti di salute mentale, specie nella loro operatività territoriale (i Centri di salute mentale) sono il riferimento d'elezione per la cura. Ne fanno parte anche i Servizi ospedalieri e le rarissime Comunità con funzioni riabilitative o di accoglienza.

I CSM hanno livelli di funzionamento assai diversificati con eccellenze in alcuni casi, mentre in altri viene svolta una riduttiva attività ambulatoriale con la predominanza degli interventi farmacologici, anche per la crescente carenza di psicologi, assistenti sociali, educatori professionali. Le risorse sono oggettivamente modeste. È inevitabile allora il rivolgersi alle strutture e agli specialisti privati.



### **Guardando al futuro, è ottimista o pessimista sullo stato della salute mentale della nostra società?**

Alla chetichella si è andato strutturando un modello di società centrato sulla chiusura, sulla indifferenza, sulla centralità del proprio ombelico piuttosto che del 'cuore'. Ciò sta avvenendo grazie alla massificazione indotta dal mezzo televisivo e da Internet, alla crisi delle famiglie e degli abituali mediatori culturali, in primo luogo la scuola per la quale si susseguono le restrizioni, ma anche per lo svuotamento delle piazze, intese come spazi aperti di socializzazione quotidiana (sostituite dai centri commerciali) e degli altri centri di aggregazione (comprese le sedi dei partiti); perfino le parrocchie, pur impegnate a sostenere persone in difficoltà, stentano ad alzare la voce per liberare il tempio dai farisei.

In una tale deriva valoriale, l'ammalato o semplicemente il perturbante (tale è divenuto anche il vecchio non autosufficiente) cessa di essere un cittadino con i suoi diritti e la sua dignità per divenire una identità assoggettata ad altri interessi. L'uomo con i suoi biso-

***In un tempo in cui tutto sembra accelerare, le parole di Cesare Perri invitano a rallentare, ad ascoltare e a guardare più in profondità. La salute mentale, ci ricorda, non è solo una questione medica, ma un tema che riguarda tutti da vicino.***

***Perché dietro ogni disagio c'è una storia e dietro ogni storia c'è una persona che chiede, prima di tutto, di essere compresa.***

gni reali sparisce; resta solo il suo corpo destinato alla consunzione all'interno di un recinto. In tale direzione sarebbe indispensabile il massimo della solidarietà sociale; quasi sempre avviene il contrario. È vero che non ci sono più i manicomi ma sopravvivono antiche modalità di 'gestione'.

Sui tempi brevi e medio lunghi non posso che essere pessimista per la progressiva riduzione delle risorse pubbliche e la conseguente privatizzazione degli interventi.

Tra le tante esperienze che ha vissuto, il volontariato ha un valore particolare: cosa rappresenta per lei e che impatto può avere in una società sempre più individualista?

In Italia sono diffusamente presenti le azioni di volontariato e ciò avviene anche a Lamezia. Bisogna poi distinguere quelle individuali, spesso silenziose, che meglio interpretano il senso della generosa disponibilità in vari settori della vita civile o a favore di cittadini svantaggiati. Ad esempio, da 20 anni partecipo come 'formatore' nei corsi diocesani di preparazione al matrimonio.

Sull'associazionismo il discorso è complesso in quanto alcune associazioni agiscono con logiche aziendali e, in base ai loro statuti, possono avere dipendenti non volontari. Vi è il rischio di distorsioni. In rari casi si può essere volontari anche in associazioni di fittizia solidarietà o che hanno fini di lucro.

Specie la costituzione di una associazione di familiari, a due delle quali ho attivamente partecipato, è una risposta fortemente propositiva alla rassegnazione e alla disperazione. Le azioni di sostegno reciproco, di lotta allo stigma, di risveglio delle sensibilità collettive, permettono di abbandonare l'umiliante ruolo di questuanti, facendosi riconoscere come portatori di diritti. Inoltre, se esse 'fanno rete', si dotano di capacità contrattuali, diventano pure soggetti 'politici' nel senso alto dell'etimo, ovvero compartecipi del governo delle città, suggerendo adeguati interventi e smuovendo eventuali inerzie.

A seconda delle situazioni ne ho gioito e talvolta sofferto quando, inevitabilmente, bisognava confrontarsi con resistenze interne o indifferenze esterne.

# CONOSCERE I RISCHI AMBIENTALI PER PREVENIRE I PREVEDIBILI DANNI

## La Carta della Vulnerabilità dell'acquifero della Piana di Lamezia Terme



Geologo Mario Pileggi del Consiglio Nazionale Amici della Terra - [geopileggi@libero.it](mailto:geopileggi@libero.it)

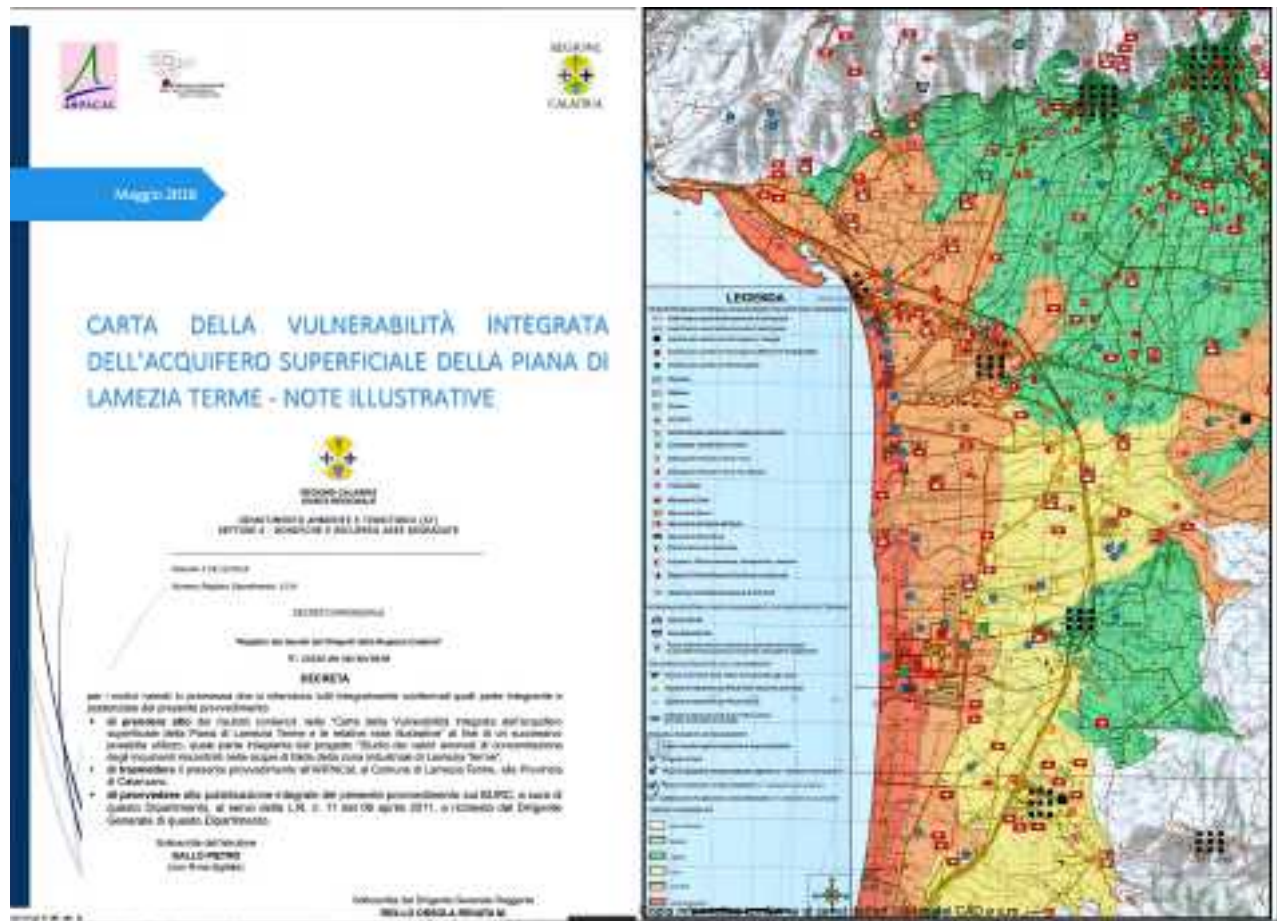
Continuare a sottovalutare **le evidenze che emergono dalla Carta della Vulnerabilità Integrata dell'acquifero superficiale della Piana di Lamezia Terme** non è più una scelta neutra. **È una responsabilità che può tradursi in rischio concreto.**

I dati disponibili restituiscono un quadro chiaro. **Il territorio è sottoposto a pressioni ambientali significative e persistenti che, se non adeguatamente governate, possono evolvere in criticità diffuse e progressivamente più difficili da contenere.**

Non si tratta, dunque, di scenari ipotetici, ma di con-

**dizioni già rilevate e documentate.** Condizioni **che richiedono un cambio di approccio:** dalla semplice presa d'atto alla gestione consapevole del rischio. In questo senso, la conoscenza scientifica non è un elemento accessorio, ma il presupposto indispensabile per ogni scelta di pianificazione e tutela del territorio. In questo contesto, anche **interventi di rigenerazione sociale e urbana come il progetto "Intrecci - Abitiamo il Lametino"**, che punta al superamento di situazioni insediative critiche come quella di Scordovillo attraverso l'abitare diffuso, **assumono un valore strategico non solo sul piano sociale ma anche ambien-**





tales, contribuendo a ridurre pressioni e vulnerabilità nei territori più esposti.

La Piana di Sant’Eufemia rappresenta uno dei contesti territoriali più complessi e strategici della Calabria. Qui la ricchezza delle risorse naturali – in particolare quelle idriche – convive con una marcata fragilità ambientale. Questa esposizione deriva dalla combinazione tra caratteristiche geologiche favorevoli alla circolazione delle acque e un’elevata intensità di attività umane.

Il sottosuolo è costituito da estesi depositi alluvionali, prevalentemente sabbie e ghiaie, che conferiscono un’elevata permeabilità. La falda acquifera è spesso superficiale, soprattutto nella fascia costiera. Il risultato è evidente: **l’acqua si infiltra rapidamente e, insieme ad essa, possono infiltrarsi anche gli inquinanti.**

In termini idrogeologici, si tratta di un acquifero libero ad elevata permeabilità, con tempi di ricarica rapidi ma una ridotta capacità di attenuazione naturale dei contaminanti. Se da un lato queste condizioni rendono la Piana un sistema idrico di grande valore strategico, dall’altro ne aumentano sensibilmente l’esposizione ai fenomeni di contaminazione.

A rendere ancora più delicato questo equilibrio contribuisce la storia stessa del territorio. **La Piana è infatti**

**il risultato delle imponenti opere di bonifica realizzate nel corso del Novecento, che hanno trasformato un’area originariamente paludosa in uno spazio agricolo e infrastrutturale.** Interventi fondamentali per lo sviluppo economico, ma che hanno profondamente modificato l’assetto idraulico e ambientale. Ne deriva **un sistema fortemente antropizzato che richiede oggi una gestione continua, attenta e tecnicamente fondata per mantenere le condizioni di equilibrio raggiunte.**

In questo quadro si inserisce la Carta della Vulnerabilità Integrata, adottata dalla Regione Calabria.

Per comprendere e controllare meglio i rischi ai quali è esposto il territorio della Piana, **il Dipartimento Ambiente e Territorio (AT) – Settore Bonifiche e Recupero Aree Degradate** della Regione Calabria, con il Decreto n. 12225/2018 firmato dalla Dirigente Generale Reggente Reillo O., **ha stabilito di:**

*<< - prendere atto dei risultati della Carta della Vulnerabilità Integrata dell’Acquifero Superficiale della Piana di Lamezia Terme al fine di un successivo possibile utilizzo, quale parte integrante del progetto “Studio dei valori anomali di concentrazione degli inquinanti riscontrati nelle acque di falda della zona industriale di Lamezia Terme”;*

*- trasmettere il provvedimento ad ARPACal, Comu-*

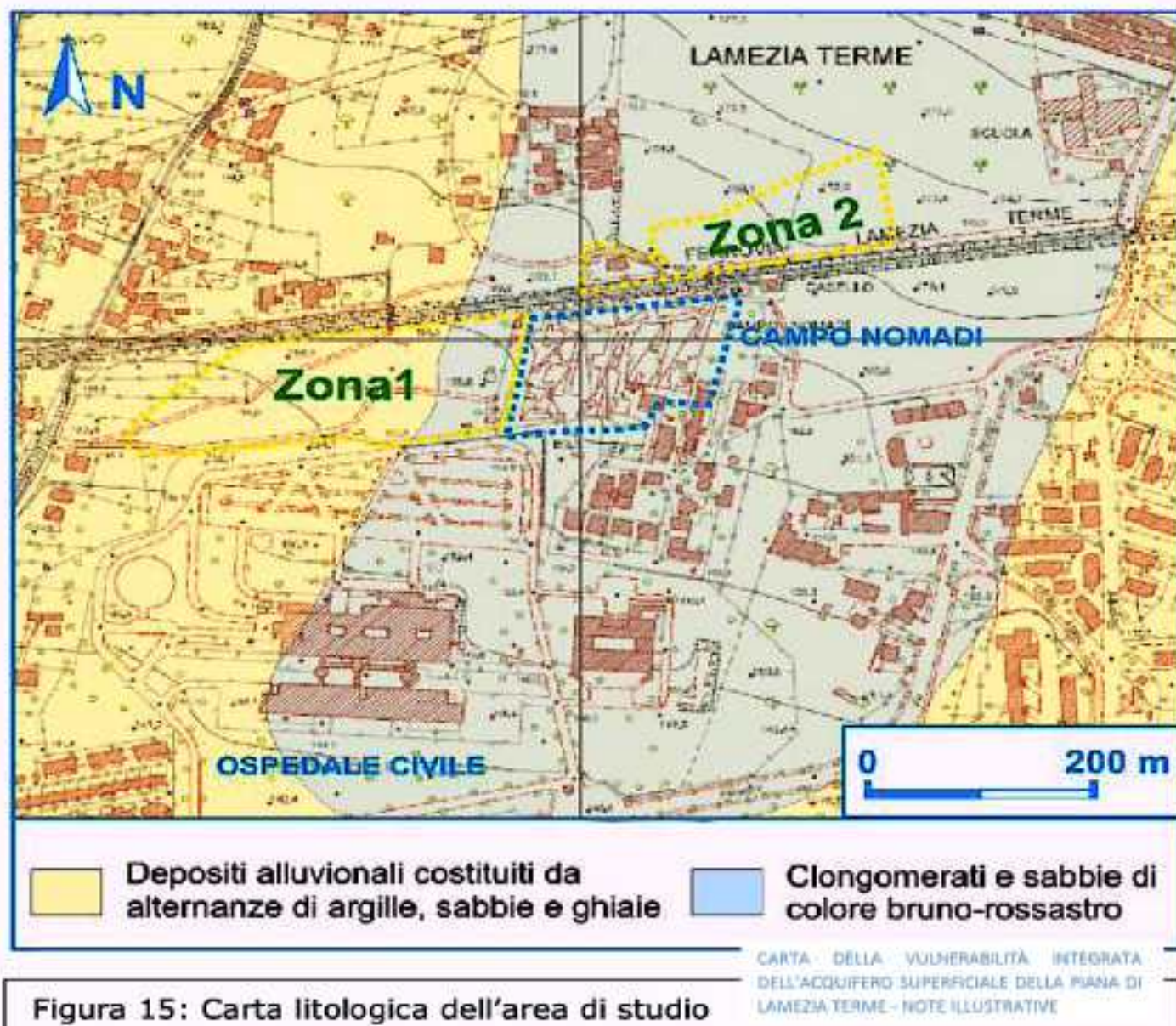


Figura 15: Carta litologica dell'area di studio

ne di Lamezia Terme e Provincia di Catanzaro.>>

Questa Carta è, oggi, uno **strumento importante non solo per gli Enti di governo e controllo del Territorio, ma anche per i cittadini**: permette infatti di capire **quali zone della Piana sono più esposte al rischio di contaminazione e quali attività incidono maggiormente sull'ambiente**.

**La Piana ospita molte attività umane che, se non controllate adeguatamente, possono rappresentare una fonte di inquinamento.**

La Carta della Vulnerabilità le **classifica** come centri di pericolo, in base al tipo di sostanze che possono rilasciare.

a) **Attività industriali**: nella zona industriale di Lamezia Terme si trovano aziende che utilizzano o producono metalli pesanti come piombo, cromo, cadmio o mercurio; solventi chimici e composti organici volatili, idrocarburi e derivati del petrolio. Uno studio regionale ha evidenziato valori anomali

di alcuni inquinanti nelle acque sotterranee della zona industriale, segno che potrebbero esserci state dispersioni, perdite da impianti o scarichi non adeguatamente trattati.

- b) **Agricoltura e allevamento**: l'agricoltura intensiva della Piana utilizza prodotti che, se impiegati in eccesso o senza attenzione, possono infiltrarsi nel suolo: fertilizzanti ricchi di azoto (nitrati e nitriti); pesticidi e fitofarmaci; reflui zootecnici. Poiché molte zone agricole coincidono con aree ad alta vulnerabilità, **il rischio di contaminazione della falda si accresce**.
- c) **Scarichi civili**: le acque domestiche mal gestite possono contenere: batteri e cariche organiche, tensioattivi (detersivi), sostanze facilmente trasportabili verso la falda. Perdite da pozzi neri o fosse settiche sono quindi una delle fonti diffuse di rischio.
- d) **Discariche e rifiuti abbandonati**: la presenza di **discariche dismesse o aree abusive di deposito rifiuti** rappresenta un ulteriore punto di pericolo: nel

**Elementi necessari per la valutazione del danno ambientale alle diverse risorse naturali**


tempo possono rilasciare liquidi contaminanti che si infiltrano nel terreno.

e) Infrastrutture e trasporti: il territorio ospita: **l'aeroporto internazionale, linee ferroviarie, arterie stradali ad alto traffico, zone logistiche**. In questi ambiti possono verificarsi: perdite di carburante, sversamenti accidentali, dispersioni di oli e idrocarburi.

Quando parliamo di “inquinanti” nel territorio lame-tino non parliamo di una sola sostanza, ma di un mix complesso di composti chimici, di origine sia naturale sia soprattutto antropica, cioè legata alle attività umane. La Carta della Vulnerabilità individua tre grandi famiglie di inquinanti: - metalli pesanti, - composti inorganici non metallici, - composti organici di origine antropica.

I metalli pesanti sono elementi come cromo, cadmio, arsenico, piombo, mercurio, rame, zinco. In natura esistono già nei suoli e nelle rocce, ma in concentrazioni generalmente basse. Il problema nasce quando, a causa delle attività umane, le loro concentrazioni superano i valori di fondo naturali. Nel territorio lame-tino, **le principali fonti di metalli pesanti** sono: stabilimenti metalmeccanici e metallurgici, che usano o rilasciano metalli nei processi di lavorazione; industrie chimiche, conciarie, della gomma o dei materiali plastici, che impiegano cromo, piombo, zinco, cadmio in diversi passaggi produttivi; attività con uso o stoccaggio di carburanti e oli industriali, che possono contenere tracce di metalli. Se raggiungono la falda, questi metalli non si degradano facilmente: restano nel tempo e

possono accumularsi negli organismi viventi, entrando nella catena alimentare. Alcuni di essi sono tossici anche a basse dosi e talvolta classificati come cancerogeni (come arsenico, cadmio, cromo esavalente, piombo e mercurio).

Tra i **Composti inorganici non metallici** rientrano nitrati, nitriti, solfati, solfuri, cloruri, fluoruri. Le principali origini sono:

- a) agricoltura intensiva con fertilizzanti azotati (da cui derivano nitrati e nitriti); ed effluenti zootecnici (liquami di allevamento) sparsi sui terreni.
- b) scarichi industriali da industrie chimiche e petrolchimiche (solfati, solfuri, fluoruri); industrie alimentari, tessili, conciarie (solfati, cloruri).
- c) scarichi civili non depurati o parzialmente depurati che contengono cloruri e composti azotati in quantità rilevanti. Questi composti sono facilmente solubili in acqua. Se utilizzati in eccesso o gestiti male, possono infiltrarsi dal suolo alla falda, soprattutto dove i terreni sono sciolti e permeabili, come accade nella Piana di Sant'Eufemia. Alcuni di essi, come i nitrati, sono oggetto di particolare attenzione sanitaria perché, se presenti in concentrazioni elevate nelle acque potabili, possono provocare problemi soprattutto nei bambini e in soggetti vulnerabili.

La terza grande famiglia dei **Composti organici di origine antropica** comprende: - solventi e composti organici volatili (COV) utilizzati nei cicli industria-



Figura 16: Visibile ristagno d'acqua della zona 1 con alcuni rifiuti abbandonati ed il complesso ospedaliero sullo sfondo.

li come sgrassanti, diluenti, detersivi; - idrocarburi derivanti da carburanti, oli, perdite da serbatoi, sversamenti accidentali lungo strade, aree industriali, aeroportuali; - pesticidi e fitofarmaci di diserbanti, fungicidi, insetticidi usati in agricoltura; - tensioattivi presenti nei detersivi e in molti prodotti per la pulizia domestica e industriale.

**Queste sostanze sono spesso molto mobili nelle acque sotterranee: alcune evaporano nell'aria (emissione di vapori dal sottosuolo), altre si legano alla sostanza organica del terreno e vengono rilasciate lentamente nel tempo. Alcuni composti organici sono bioaccumulabili (si concentrano nei tessuti di piante e animali), altri sono riconosciuti come interferenti endocrini o potenziali cancerogeni.** Nella realtà del territorio lametino, raramente la falda viene esposta a un solo inquinante: più spesso si parla di "cocktail chimico", cioè di miscele di sostanze che agiscono contemporaneamente. Ciò complica la valutazione del rischio, perché gli effetti combinati possono essere diversi dalla somma dei singoli, e complica le strategie di bonifica, che devono considerare contaminanti con comportamenti chimici differenti.

Per questo la Carta della Vulnerabilità Integrata insiste sull'importanza di conoscere sia il tipo di inquinanti sia la loro provenienza, così da intervenire sulle sorgenti e non solo sugli effetti.

Le sostanze inquinanti possono raggiungere la falda in vari modi: infiltrazione diretta con la pioggia o da suoli contaminati; percolazione da serbatoi o impianti danneggiati; trasporto orizzontale seguendo il naturale scorrimento dell'acqua sotterranea; diffusione superficiale dai sedimenti. Poiché la Piana presenta terreni molto permeabili, anche episodi isolati possono diffondersi rapidamente.

La Carta della Vulnerabilità individua tre livelli principali:

- Alta vulnerabilità localizzate nelle zone costiere, nelle aree industriali e zone con falda molto superficiale;
- Vulnerabilità moderata nelle aree agricole centrali e zone urbane storiche;
- Vulnerabilità bassa nelle aree pedemontane con rocce più compatte e falda più profonda.

La vulnerabilità di un territorio non dipende solo dalla presenza di inquinanti, ma anche da come è fatto il sottosuolo, da dove passa la falda e da quali attività insistono in quella zona. La Carta della Vulnerabilità Integrata mette insieme queste informazioni, producendo una mappa che distingue le aree in base al grado di rischio potenziale.

1) Le **Aree ad alta vulnerabilità ambientale** sono le zone dove si combinano: falda molto superficiale, spesso a pochi metri dal piano campagna; terreni molto permeabili, sabbiosi o ghiaiosi; forte presenza di attività a rischio (industriali, agricole intensive, grandi infrastrutture). In particolare, rientrano in questa categoria: - La zona industriale di Lamezia Terme in quanto ospita numerosi impianti produttivi e aree di stoccaggio ed è l'area da cui è partita l'indagine su valori anomali di inquinanti nella falda.

- La fascia costiera e retro-costiera della Piana dove: i sedimenti sono molto sciolti e permeabili e la falda si trova spesso a profondità ridotte; si concentrano sia insediamenti turistico-residenziali, sia attività agricole irrigue; e il rischio principale riguarda la contaminazione diffusa da nitrati, fitofarmaci, scarichi civili non sempre adeguatamente collettati.

- Le Aree in prossimità di infrastrutture strategiche intorno all'aeroporto e lungo le principali arterie stradali e ferroviarie, la presenza di carburanti, lubrificanti e altre sostanze pericolose aumenta il rischio di sversamenti accidentali e perdite che, in un contesto geologico permeabile, possono rapidamente raggiungere la falda.

2) Le **Aree a vulnerabilità moderata** sono settori in cui: la falda è un po' più profonda; i sedimenti presentano una maggiore componente limosa o argillosa, che rallenta l'infiltrazione; le pressioni antropiche sono comunque significative. In questa categoria rientrano soprattutto: i comparti agricoli centrali della Piana, dove l'uso di fertilizzanti e pesticidi è intenso; parte delle aree urbanizzate storiche, in cui gli edifici più datati possono essere ancora serviti da sistemi di smaltimento non sempre adeguati (vecchie fosse settiche, condotte deteriorate). Qui il rischio è più "lento" ma non per questo trascurabile: l'accumulo nel tempo di nitrati, pesticidi e composti organici può comunque portare a superamenti dei valori di qualità delle acque sotterranee.

3) Le **Aree a bassa vulnerabilità** coincidono in genere con: le fasce pedemontane **che bordano la Piana**; aree in cui il substrato è costituito da rocce più compatte o da potenti strati poco permeabili; contesti in cui la falda è profonda e meno connessa alle attività di superficie. In questi settori, anche in presenza di qualche sorgente puntuale di inquinamento, il rischio che la falda venga contaminata è più limitato, sia perché la distanza da percorrere è maggiore, sia perché lo stesso terreno funge da "filtro naturale".

La distinzione tra aree ad alta, media e bassa vulnerabilità serve anche a decidere dove intervenire prima e con più forza. In concreto:

- nelle aree ad alta vulnerabilità: vanno concentrati i monitoraggi più frequenti, è opportuno imporre limiti più stringenti per nuove attività potenzialmente inquinanti; è necessario prevedere piani di emergenza per incidenti industriali o infrastrutturali.

- nelle aree a vulnerabilità moderata: è fondamentale lavorare sulla riduzione delle pressioni diffuse, ad esempio promuovendo pratiche agricole più sostenibili e il miglioramento delle reti fognarie.

- nelle aree a vulnerabilità bassa: occorre mantenere uno stato di prevenzione e monitoraggio di base, evitando che nuovi insediamenti ad alto impatto vadano a compromettere serbatoi idrici oggi relativamente protetti.

**La necessità di aggiornare costantemente i dati sullo stato dell'ambiente nella Piana di Sant'Eufemia** – e, con essi, la stessa Carta della Vulnerabilità – rappresenta un **impegno imprescindibile per i Comuni, la Regione e gli enti di controllo**. Allo stesso modo, **è fondamentale che i cittadini siano informati in modo chiaro, comprensibile e continuo sulle reali condizioni del territorio in cui vivono**.

Una **corretta comunicazione ambientale** richiede infatti di: **fornire informazioni aggiornate e facilmente accessibili; spiegare in modo trasparente eventuali margini di incertezza; attivare percorsi partecipativi che coinvolgano la popolazione; migliorare il coordinamento tra enti locali, sanità pubblica e protezione civile; chiarire con precisione i ruoli e le responsabilità istituzionali; condividere i dati in maniera aperta e verificabile; mantenere la comunicazione attiva anche al di fuori delle situazioni di emergenza**.

La Piana di Sant'Eufemia è un territorio prezioso ma al tempo stesso estremamente fragile. La contemporanea presenza di attività industriali, agricole e infrastrutturali rende indispensabile una gestione attenta e vigilante, capace di proteggere la falda acquifera e di garantire un ambiente sano per tutti gli abitanti.

Oggi, grazie a strumenti come la Carta della Vulnerabilità Integrata e alle linee guida nazionali sulla comunicazione del rischio, esiste la possibilità di affrontare queste sfide con maggiore consapevolezza e partecipazione.

**La sicurezza ambientale della Piana si fonda su tre pilastri imprescindibili: controlli regolari e ben pianificati; collaborazione continua tra istituzioni; partecipazione informata e attiva della cittadinanza**. Solo attraverso queste azioni congiunte è possibile **tutelare il territorio e costruire un futuro più sicuro e sostenibile per l'intera comunità**.



di Sina Mazzei

# La realtà come interpretazione: Seneca e lo sguardo interiore

“Quello che vedi non è la realtà: è la tua mente che lo distorce in base a come guardi.” Questa idea, centrale nel pensiero di Lucio Anneo Seneca, conserva ancora oggi una forte attualità.

Ciò che percepiamo non è mai la realtà “pura”, ma una versione filtrata dalla nostra mente. Quando osserviamo una situazione, una persona o un evento, non lo facciamo in modo neutro: intervengono automaticamente esperienze passate, paure, aspettative e convinzioni personali. Questo filtro non inventa la realtà, ma la seleziona e la interpreta.



Un esempio chiarisce bene questo meccanismo. Di fronte a una critica, una persona può pensare: “Ho sbagliato, posso migliorare”; un'altra, nella stessa situazione, può reagire con “Non valgo niente”. L'evento è identico, ma il modo di viverlo cambia completamente. È qui che emerge il punto fondamentale: non sono i fatti in sé a determinare il nostro stato emotivo, ma il significato che attribuiamo loro.

Per Seneca, infatti, la realtà esterna è neutra: non è né

buona né cattiva in sé. A darle valore è il giudizio che formuliamo. Questa prospettiva ribalta il senso comune, che tende ad attribuire alle circostanze la responsabilità di ciò che proviamo.

Comprendere questo meccanismo significa acquisire maggiore consapevolezza. Se il nostro sguardo contribuisce a costruire l'esperienza che viviamo, allora possiamo anche imparare a renderlo più lucido e meno automatico.

Da qui nasce l'importanza di educare il pensiero. Il primo passo è riconoscere che i pensieri non sono fatti, ma interpretazioni. Creare una minima distanza, ad esempio passando da “è un disastro” a “sto pensando che è un disastro”, aiuta a non esserne travolti.

A partire da questa distanza, diventa possibile mettere in discussione ciò che pensiamo: è davvero così? Sto esagerando? Esistono altre letture? La mente tende infatti a semplificare e a reagire in modo rapido; educarla significa rallentare e correggere queste distorsioni.

Un principio fondamentale è distinguere tra ciò che dipende da noi e ciò che non dipende da noi. Possiamo controllare i nostri giudizi e le nostre azioni, ma non gli eventi o le opinioni altrui. Concentrarsi su ciò che è sotto il nostro controllo rende la mente più stabile.

Anche il linguaggio interiore ha un ruolo decisivo. Dire “non ce la farò mai” non descrive solo una difficoltà, ma la rende definitiva. Riformulare in modo più preciso “è difficile, ma posso affrontarlo” aiuta a sviluppare una visione più equilibrata.

Per rendere concreto questo lavoro, la scrittura è uno strumento efficace: mettere per iscritto ciò che accade e ciò che si pensa permette di fare chiarezza e riconoscere schemi ricorrenti.

La teoria, però, non basta. È necessario fare esperienza: affrontare piccoli disagi, accettare l'incertezza, osservare le proprie reazioni. È così che la mente impara a non reagire automaticamente.

Educare il pensiero richiede tempo e costanza. All'inizio è uno sforzo consapevole, ma con la pratica diventa sempre più naturale.

In definitiva, non si tratta di eliminare i pensieri negativi, ma di non esserne governati. È in questo passaggio che si costruisce una libertà interiore più solida.

*Il pesc spada: quando la pesca diventa rito millenario  
di Pasquale Porcaro e Fabio Aiello*

C'è un tratto di mare, tra Calabria e Sicilia, in cui il tempo sembra scorrere in modo diverso. È lo Stretto di Messina, luogo di correnti impetuose, di miti antichi e di una delle tradizioni più affascinanti del Mediterraneo: la pesca del pesce spada.

A raccontarla oggi, con uno sguardo insieme rigoroso e profondamente umano, è il libro *Il pesc spada*. Scilla, il mito, la leggenda di Francesco Porcaro, un'opera che si distingue immediatamente per la sua unicità nel panorama editoriale.

Non si tratta di un semplice testo sulla pesca, né di una raccolta folkloristica. Questo libro è, piuttosto, uno scavo profondo — storico, antropologico e linguistico — dentro una cultura millenaria che sopravvive ancora oggi, sospesa tra mito e realtà.

Una tradizione che parla la lingua di Omero

Chi osserva da lontano le feluche — le imbarcazioni tradizionali con l'antenna altissima — potrebbe pensare a una tecnica curiosa, pittoresca. Ma dietro quei gesti si cela un sistema complesso di conoscenze tramandate oralmente per secoli.

Porcaro ci accompagna dentro questo mondo rivelando un dettaglio sorprendente: i comandi utilizzati durante la caccia al pesce spada conservano tracce di greco arcaico. Non è una metafora, ma una realtà linguistica e culturale che testimonia una continuità straordinaria con il passato ellenico.

È come se, tra le onde dello Stretto, risuonasse ancora la voce della civiltà antica.

Tra Scilla e Cariddi: il confine tra storia e mito

Il libro si muove costantemente su un crinale affascinante: quello tra documentazione storica e immaginario mitologico.

Scilla e Cariddi non sono soltanto figure dell'Odissea, ma simboli vivi di un territorio che ha sempre rappresentato un passaggio, un confine, una sfida. In questo contesto, la pesca del pesce spada diventa qualcosa di più di un mestiere: è un rito, una prova, un dialogo con il mare.

Le pagine ricostruiscono con precisione le origini di Scilla, attra-

versando le fonti antiche, le dominazioni storiche e le trasformazioni sociali, fino ad arrivare ai giorni nostri. Il risultato è un affresco ampio e stratificato, in cui ogni elemento — dal paesaggio alla lingua, dai gesti ai racconti — contribuisce a definire un'identità profonda.

Un patrimonio fragile, da custodire

Uno degli aspetti più potenti del libro è la consapevolezza che questa tradizione non è eterna.

Le feluche sono sempre meno, i pescatori custodi di questo sapere diminuiscono, e con loro rischia di scomparire un intero universo culturale. Il lavoro di Porcaro assume quindi anche un valore urgente: documentare, preservare, trasmettere.

Non è solo memoria, ma un vero e proprio atto di responsabilità verso il futuro.

Un libro da leggere con tutti i sensi

Accanto al rigore della ricerca, il testo si apre anche a una dimensione poetica che rende la lettura ancora più intensa. Le pagine finali, in particolare, offrono una chiave emotiva capace di restituire l'anima più autentica di questa cultura marinara.

Il lettore non si limita a conoscere: viene coinvolto, attraversato, trasformato.

Un'opera necessaria

*Il pesc spada*. Scilla, il mito, la leggenda è un libro che parla a più livelli: agli studiosi, agli appassionati di storia, a chi ama il mare, ma anche a chi cerca storie vere, radicate, capaci di resistere al tempo.

In un'epoca in cui tutto corre veloce e tende a uniformarsi, quest'opera rappresenta un invito a rallentare, ad ascoltare, a riconoscere il valore delle tradizioni che ci definiscono.

Perché, come dimostra questo libro, alcune storie non appartengono solo al passato: continuano a vivere, ogni giorno, tra le onde.



*Versi e Visioni: quando la poesia incontra il pennello*

*Il libro di Concetta Riccitelli,*

*Versi e Visioni* di Concetta Riccitelli non è semplicemente una raccolta di poesie. È qualcosa di più raro: un dialogo tra due linguaggi che nascono dallo stesso luogo interiore, e che insieme riescono a dire ciò che separati non potrebbero.

L'opera, pubblicata nella collana *Calliope* di Grafichéditore, raccoglie in un unico volume tre plaquette già apparse in precedenza — *Veleggiando nella mia anima*, *Respiro d'Autunno* e *L'Infinito* — accompagnate dai dipinti ad acquerello della stessa autrice. È proprio questa doppiatura il cuore del progetto: a ogni poesia corrisponde un quadro, e a ogni quadro una poesia, in un'alternanza che Riccitelli stessa descrive nell'introduzione come il desiderio di lasciare che la voce dell'anima uscisse ora dai versi, ora dai colori.

Concetta Riccitelli non è soltanto poetessa. È pittrice, e la sua tecnica prediletta è l'acquerello — uno strumento che non perdona, che impone velocità di esecuzione e accettazione dell'imprevisto. Guardando i suoi dipinti si capisce subito che questa disciplina ha plasmato anche la sua scrittura: i versi sono brevi, essenziali, spesso composti di pochi sostantivi affiancati senza congiunzioni. *La notte / il buio / tu / lacrime* — sono i quattro versi di *Pensieri*, forse la poesia più fulminante del libro, capace di aprire un abisso emotivo con la forza di quattro sole parole.

Il libro si articola in tre movimenti distinti, ciascuno con una propria temperatura emotiva. La prima sezione, *Veleggiando nella mia anima*, è la più impetuosa: si sente un'urgenza sotterranea, qualcosa che preme dal basso come lava. Le poesie parlano di assenza, di un cuore selvatico e incompreso, dello sciabordio delle onde che avvolgono e travolgono. Il mare è già qui protagonista, e lo resterà per tutto il libro — non come sfondo decorativo, ma come specchio dell'anima dell'autrice, come luogo di riconoscimento e di perdita insieme.

Con *Respiro d'Autunno* il ritmo cambia. Il respiro si fa più lento, la nostalgia si distende nelle immagini stagionali — le foglie, il vento, i profumi di salsedine. Il mare non scompare, anzi: secondo il prefatore Bruno Scapini, già Ambasciatore d'Italia, Riccitelli lo percepisce in autunno come una sopravvivenza ostinata del vissuto estivo, qualcosa che il cuore trattiene con la forza del ricordo per resistere all'evanescenza della nuova stagione.

La terza e più ampia sezione, *L'Infinito*, è forse quel-

la in cui l'autrice si mostra con maggiore coraggio. Qui i temi si allargano: l'amore irraggiungibile, il dolore come anticamera della pace, il vuoto dei giorni tutti uguali, l'abbandono che annienta ma da cui si risorge. Ci sono anche poesie dedicate a persone amate — alla cara Santa, alla nipotina Michelle, a un'amica lontana — che aggiungono al libro una dimensione biografica e affettiva molto concreta. La poesia *L'abbandono*, con la sua escalation di verbi che colpiscono uno dopo l'altro per poi concludersi con quel "però risorgi" inaspettato, sintetizza bene il temperamento di Riccitelli: ferita ma non rassegnata, capace di trovare nella scrittura e nella pittura uno strumento di resistenza e di rinascita.

Il consiglio migliore che si possa dare a chi si avvicina a questo libro è di non avere fretta. Ogni poesia va letta con il suo quadro accanto, lasciando che i due linguaggi si parlino. A volte si completano, a volte sembrano contraddirsi — ed è proprio in quel margine di scarto che abita l'anima più vera dell'opera.

*Versi e Visioni* è un libro da abitare, non da sfogliare. Un libro che, una volta chiuso, lascia

**CONCETTA RICCITELLI**



**Versi e Visioni**



# Un Libro per Amico

di Maria Palazzo



Carissimi lettori,

la scomparsa di una grande Artista come Ornella Vanoni, lascia un grande vuoto in tutti noi. È come la scomparsa di un raggio di sole, che credevamo eterno, sol perché presente da tanto... Ma nulla è eterno sulla terra: però, forse, un libro immortala e Ornella ci ha lasciato il suo, scritto con Pacifico, dove parla sinceramente di sé e della sua lunga, splendida, vita, vissuta in pieno...

In *VINCENTE O PERDENTE*, Ornella parla della sua storia ed è come leggere un romanzo, rafforzato da una verità e da una realtà che, spesso, commuovono.

Il volume è diviso in 25 piccoli capitoli, di poche pagine, che concentrano ricordi, avvenimenti, situazioni, mai banali, sempre sorprendenti, come sorprendente era lei, con la sua *verve*, la sua intelligenza, la sua pe-

renne ironia...

La sua voce era unica e così le sue interpretazioni e maggiormente crea sorpresa il suo scrivere, il suo pensare, il suo narrarsi in prima persona.

*VINCENTE O PERDENTE* non è solo una semplice *autobiografia*, ma è un modo per raccontare agli altri, ma anche di rivelarsi, per rimanere nel cuore.

Fin dalle prime pagine, ci si accorge di trovarsi idealmente, come sedute al bar o sulla una panchina di un parco... con un'amica che non disdegna di parlare di sé, di farti delle confidenze, perché si fida.

Fin dalle prime pagine, Ornella si rivela *autentica*. In TV l'hanno definita *donna estremamente libera*, ma lo siamo tutti, solo che Ornella non aveva paura. Lo rivela a pag. 18, quando scrive: "*L'umorismo attenua la paura. È un piccolo atto di magia. Fa apparire il sorriso sulla faccia torva, riesce a liberare una risata dalla prigione di un'espressione cupa. Tutti abbiamo questa grande risorsa. Anche in momenti estremi, sotto i bombardamenti, nei rifugi sotterranei, o in trincea. Può esserci sempre un attimo di quiete, di rilascio della tensione, in cui due si danno di gomito e attaccano a ridere*"...

Il mio capitolo preferito è quello a pag. 58: *Ornella, non la Vanoni*, con l'accento sul suo nome meraviglioso: Ornella sa di venticello fresco e ristoratore...

E poi mi piace *Adesso solo poesia*, a pag. 115, che esalta il sentire poetico di ognuno:

"*Proprio così fa la poesia, ti arpiona, ti pesca. Poggi il libro, ma dopo poco, o dopo anni, tornerai a cercare la frase sottolineata, la parola cerchiata*"... (cfr.116-117)

Ed è vero, anche che nella poesia "*in ogni riga può esserci una sorpresa, un attimo di commozione e di beatitudine*" (cfr. parte finale di pag.117).

Ornella, *Vincente o perdente*, come sottolinea nel capitolo a pag. 141, ha contato sempre sul valore di... *Una carezza* (pag. 142).

## Ornella Vanoni con Pacifico Vincente o perdente

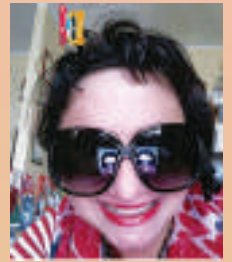


Oceani

La nave di Tesco

# Satirellando

di Maria Palazzo



A volte mi capita di sognare o pensare cose, molto piccole, è vero, ma che, poi, si avverano.

Piccole cose, ripeto, quasi sciocchezze, ma che mi meravigliano un po', sono simpatiche, niente di che: magari fossero *previsioni* davvero...

Coincidenze.

Però è carino *sognare* e, ogni tanto, qualcosa di piccolino (tipo... trasmettono la replica di una fiction in TV che non si vede da tempo, incontri una persona che avevi pensato, ma che non vedevi da un po', un foulard che vedi in una vetrina, proprio come lo avevi visto in sogno) *si avvera*...

Senza illusioni, non sono mica i numeri del lotto (quelli, mai: ah, ah, ah!), ma, se capita, fa solo piacere, ecco perché *satirellare*, anche in questo caso, direi che sia d'obbligo...

## SOGNI E BISOGNI

*Spesso mi capita di sognare  
e, altre volte, di pensare  
poi si avvera quel che ho sognato,  
ma pure quello che ho pensato...  
Come si spiega questo strano impatto?  
Sono sogni o bisogni come "riscatto"?  
Io me lo spiego come fosse un'intuizione,  
una specie di vaga rivelazione:  
mi connetto con un mondo parallelo,  
come farebbe un fiore col suo stelo...  
Ma darvi troppo peso è assai rischioso:  
penso sia solo uno scherzo estroso*

*che, a volte, la Natura prende e fa  
con chi non si contenta di becere realtà  
e, dunque, si concede un po' di fantasia  
facendoti "sentire" oltre la banale via  
e ti ritrovi quasi a prevedere  
ciò che nemmeno immaginavi di sapere:  
infatti proprio non lo sai,  
quindi non metterti nei guai,  
prendi tutto come un gioco,  
perché le illusioni durano poco,  
ma poniti in allerta, non dimenticare  
che l'intuizione può sempre ritornare...*

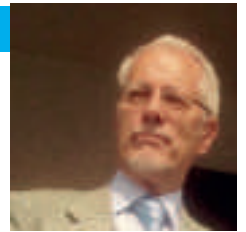
E, a fine libro, il tema di *Vincente o perdente* torna con la conclusione di Pacifico:

*"Se Ornella ragazzina sedesse su una panchina del giardinetto davanti casa e chiudesse gli occhi [...] cosa pensi direbbe di te, di sé stessa ultranovantenne?"*

[...]La risposta è nella lunga risata che vi scambiereste (cfr. pag.172).

Buona lettura. Piacevolissima e piena di fascino, esattamente come Ornella.

# Figli di Famiglia e/o Figli di Stato?



Alberto Volpe



Ormai è una consuetudine, difficile a digerirsi ma anche impossibile ad evitare, quella di vedere ribaltati fatti di cronaca più o meno rilevanti sul piccolo schermo. Quasi a sostituirsi all'Autorità giudiziaria preposta, anche simultaneamente sui vari canali televisivi, vengono affrontati non senza uno spettacolare accanimento ideologico, fatti di pertinenza tribunizia (come il caso Garlasco, ma anche il caso giudiziario del dirigente senese della Banca Mps). Non poteva, certo, passare sotto silenzio

la vicenda della cosiddetta "famiglia del bosco". Questa, in particolare, ricoprendo un profilo più strettamente giuridico e affettivo insieme, vogliamo riaprire, a prescindere dal clamore anche politico e strumentale cui intorno alla recente campagna referendaria è stato impresso. Ma merita una sua particolare attenzione l'alone "naturale" di quel sistema familiare che ha trovato sistemazione nella campagna chietese, una volta che è rimbalzata sulle pagine dei giornali e contestualmente sui più popolari social. La dinamica,

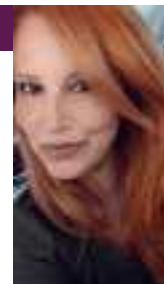
dialettica e giuridica, o approssimativamente tale, hanno finito per creare il rituale gioco di squadre o fazioni sulla vicenda, al quale non ha saputo restare fuori la Politica che conta. Il rischio del pressapochismo, proprio di questo ambito di casistica, promana dalla non conoscenza giuridica della materia e della relativa documentazione, anche cronologica di modi e tempi che invece sullo specifico possono obiettivamente intervenire le preposte Autorità competenti. Dunque, bisogna partire dall'assunto logico e sociale che espressamente afferma come "i bambini, di fronte alla legge, sono soggetti con diritti. E su questi ultimi ha competenza lo Stato, nel senso di aver la potestà e competenza lo Stato, vigilando che quei diritti non vengano violati". Va da sé, quindi, che ove viene a quei soggetti negato il diritto all'istruzione (potenziale culturale di progresso per sé e per la società in cui si è inseriti), analogamente a quello della salute, in questo caso interviene lo Stato, appunto, a ripristinare il riconoscimento e l'efficacia di un diritto acclaratamente violato e negato. Proprio quello

stato e condizione che si è andato contestualmente verificatosi in quella famiglia e ai danni dei minori. Lo Stato, pertanto, ha esercitato la sua specifica e precipua funzione a favore dei due minori, sospendendone solo temporaneamente la patria potestà ai legittimi genitori. Il provvedimento, veniva assunto non senza una buona misura di consapevolezza di scienza e coscienza, e ad un verificato spirito di collaborazione dalla figura genitoriale. E, si badi bene, solo in forza ed in presenza di una relazione documentata delle indicate specifiche professionalità (psicologa e assistente sociale) il Tribunale territoriale ha ritenuto di determinarsi ad applicare quella "misura", e comunque sempre "per il supremo benessere dei due minori soggetti". Come si evince, il provvedimento, comunque non indolore comprensibile da parte della parte genitoriale, e non senza la sensibilità supposta dell'Autorità proponente, presupponeva la opportuna collaborazione di entrambe le figure genitoriali, affinché il provvedimento si resolvesse con efficacia ed in tempi contenuti. Cosa che non si realizzava per

quanto riguardava la parte della madre dei minori, per cui si spiega il clamore mediatico fazioso, alimentato dalla "ospitata" dei due genitori di quella famiglia nel bosco, ricevuta a nostro avviso del tutto inopportuna (non meno che strumentalmente) dal presidente del Senato. Si è parlato anche di "strappo estremo e doloroso" da parte di qualche intellettuale. Considerazione che non aiuta, certo, ad assumere un atteggiamento di positivo accomodamento della condizione di socievolezza di quei minori, che potranno così acquisire strumenti nuovi ed adeguati per affrontare una Società non solo consumistica, e di cui potranno essere attori consapevoli ed evolutivi. Dal che lo Stato ne esce evidentemente giusto e proporzionato tutore e non proprietario di soggetti "deboli".



# Lo scontro tra Ignoranza & Intelligenza



Ivana Orlando

Oggi viviamo paradossalmente in un mondo dove vi sono strumenti che giornalmente ci forniscono informazioni e risposte ai nostri quesiti ma il conflitto fra intelligenza e ignoranza è sempre più acceso.

La consapevole complessità dell'intelligenza fruisce in mezzo la disattenzione e la rumorosità dell'ignoranza. L'intelligenza avanza per dubbi, l'ignoranza moderna avanza per certezze assolute.

L'ignoranza moderna risiede soprattutto nella mancanza di accesso alle informazioni, l'ignoranza di una volta, quella tradizionale era limitata e non poteva accedere a tali informazioni.

L'ignorante di una volta sapeva di non sapere, assumendo un comportamento umile a differenza di oggi, dove la supponenza del vuoto insospettabile e inconsapevole fa da padrone.

Cauta e silente l'intelligenza spesso e volentieri è paradossalmente etichettata come debole, invece la grossolanità e rumorosità dell'ignoranza come verace verità.

Ho personalmente riscontrato tali atteggiamenti, inarcano la voce, una voce stridula. Strepitosamente pensano che la tua voce, il tuo sguardo e il tuo atteggiamento silente per lo stupore in cui assistono, siano fervida attenzione mentre loro continuano ad avanzare imperterriti con deliri e intromissioni claudicanti.

L'intelligenza sperperata può dare frutti di alto cinismo, se l'ignoranza è mono direzionale porta sempre l'individuo ignorante ad azioni distruttive, procede per inerzia, l'intelligenza sprecata è bidirezionale si muove tra la consapevolezza delle sue capacità e il non attuarle.

La battaglia è persa a breve termine per l'ignoranza, essa è veloce perché non elabora ma a lungo termine l'intelligenza ha la meglio, essa presenta i fatti e le soluzioni.

Lo stupido se capisse di essere stupido non lo sarebbe, l'intelligente se pensasse di esser arrivato smetterebbe di esserlo.



# Chiara D'Andrea,

## una voce che incanta: trionfo alla finale di *Bravissima* su Canale Italia con il Premio per la Tecnica Vocale



Subito dopo la diretta della finale di *Bravissima*, il talent show ideato e condotto da Valerio Merola in onda su Canale Italia (e in simulcast su Sky 913), il nome di Chiara D'Andrea, lametina doc, risuona già come una delle sorprese più luminose dell'edizione 2026. La cantautrice, docente di tecnica vocale e performer calabro-toscana ha conquistato il **Premio Speciale per la Tecnica Vocale**, un riconoscimento che premia non solo l'esecuzione, ma la padronanza assoluta dello strumento voce: controllo, emissione, interpretazione e quella capacità rara di trasformare ogni nota in emozione pura.

Per chi segue il mondo della musica indipendente e dei musical italiani, Chiara non è una novità. Originaria di Lamezia Terme, si è trasferita in Toscana per frequentare l'Università di Firenze, dove si è laureata a pieni voti in Scienze della Comunicazione linguistica e multimediale. Ma la sua vera vocazione è sempre stata il canto. Abilitata all'insegnamento, ha conseguito il titolo internazionale di Performer presso la scuola Estill Voicecraft e ha approfondito la foniatria con il Dott. Franco Fussi a Ravenna. Oggi è una delle docenti di tecnica vocale più richieste tra Firenze, Prato e Pistoia, fondatrice e presidente dell'Associazione Culturale EmozioNote, con cui organizza eventi, spettacoli e percorsi formativi per giovani talenti.

Il suo curriculum parla da solo: protagonista di musical come *Bianca come la Luce*, *Il ragazzo con la valigia*, *Koliadà* e *Toscani si nasce*; presentatrice ufficiale del FO-

SAR Festival di Arte e Musica Indipendente dal 2015; organizzatrice di serate all'Estate Fiorentina; duetti con Aleandro Baldi, Irene Fornaciari e Silvia Querci; collaborazioni con il New York Choir, Karima e solista per quattro anni nel Coro Gospel di Patrizia Calussi, accompagnata da musicisti del calibro di Galardini (Ivano Fossati), Onori (Jovanotti) e Pasquale Pietro Neri. Nel 2021 ha inciso l'album *Sconfinando* con brani originali per l'etichetta White Pop Record.

Ma è sul palco di *Bravissima Senior* che Chiara ha dimostrato di essere molto più di una professionista: è un'artista completa. La finale di domenica 12 aprile ha visto i concorrenti over 30 battersi con esibizioni live davanti a una giuria di qualità e a un pubblico in studio e a casa. La sua performance – elegante, potente e tecnicamente impeccabile – ha strappato applausi e ha convinto la giuria a premiarla proprio per quella che è la sua cifra distintiva: la **tecnica vocale**. Non è un caso. Chiara insegna da anni proprio questo: come far cantare il corpo intero, come proteggere la voce, come far arrivare ogni parola dritta al cuore senza forzature. Il premio è la conferma che, quando si uniscono studio, passione e anni di esperienza sul campo, il risultato è inevitabile.

«Questa finale è stata un'esperienza bellissima», ha scritto lei stessa sui suoi canali social, condividendo l'emozione del palco con i suoi follower. E in effetti, per una donna che ha costruito la sua carriera tra scuole di musica, teatri, piazze e studi di registrazione, arrivare in finale a *Bravissima* – uno dei talent più longevi e amati della tv italiana – rappresenta il coronamento di un percorso fatto di costanza e dedizione.

Chiara D'Andrea non è solo una cantante: è una direttrice artistica, una formatrice, una donna che crede nel potere della musica come strumento di crescita personale e collettiva. Il suo lavoro con EmozioNote e con le scuole toscane dimostra che per lei il canto non è mai fine a se stesso, ma un mezzo per emozionare, unire e insegnare.

Con questo Premio per la Tecnica Vocale, Chiara porta a casa qualcosa di più prezioso di una coppa: la conferma che la sua scuola di pensiero – rigorosa ma appassionata, tecnica ma profondamente umana – è riconosciuta anche sul palcoscenico nazionale. E chissà che questo non sia solo l'inizio di un nuovo capitolo: nuovi concerti, nuovi progetti discografici, nuovi talenti da far brillare.

*Bravissima*, Chiara. La tua voce ha già vinto. E noi del mensile non vediamo l'ora di sentirla risuonare ancora più forte.

# *Malinconico, moderatamente felice: il trionfo di Massimiliano Gallo chiude in bellezza la stagione di AMA Calabria*



scritto da Diego De Silva insieme allo stesso Gallo (che ne è anche regista), non è stato semplicemente lo spettacolo conclusivo della rassegna diretta da Francescantonio Pollice: è stato un piccolo miracolo teatrale. Portare sul palcoscenico un personaggio nato dalla letteratura e reso popolarissimo dalla fiction televisiva era una scommessa rischiosa. Il pubblico avrebbe potuto pretendere le gag già conosciute, le battute fotocopia. Gallo e De Silva hanno scelto invece la strada più coraggiosa e autentica: spogliare il personaggio di ogni sovrastruttura e lasciarlo nudo, fragile, umano. Niente scorciatoie, solo l'uomo con le sue etiche sghembe, i

Lamezia Terme, Teatro Grandinetti – 2 aprile 2026. Quando le luci si sono spente sull'ultimo applauso della stagione teatrale di AMA Calabria, il pubblico si è alzato in piedi per tributare un'ovazione lunga e convinta. Sul palco, Massimiliano Gallo, con quel sorriso sghembo e lo sguardo appena stanco dell'avvocato Vincenzo Malinconico, ha chiuso non solo uno spettacolo, ma un'intera stagione all'insegna della qualità e dell'emozione. □Lanuovacalabria

“Malinconico – Moderatamente felice”,



suoi inciampi quotidiani e quella malinconia di fondo che lo rende irresistibilmente vero. □Lanuovacalabria

La scenografia essenziale ma potentissima di Luigi Ferrigno diventa una vera e propria mappa dell'anima di Malinconico: dal tribunale al privato, fino allo spazio più alto e solitario dove l'avvocato resta solo con i suoi pensieri. Gli ologrammi non sono un vezzo tecnologico, ma finestre sull'inconscio. Tra questi spicca la figura femminile interpretata da Shalana Santana, proiezione dei desideri e delle insicurezze del protagonista, un fantasma che attrae e tormenta allo stesso



ra Russo, Diego D'Elia, Greta Esposito e Manuel Mazià completano con precisione e sensibilità il microcosmo affettivo e professionale di Malinconico.

Lo spettacolo parla d'amore, ma non di quello da film. Parla dell'amore che scompiglia, che fa paura, che costringe a guardarsi dentro. Parla della felicità non come traguardo luminoso, ma come equilibrio instabile, faticoso, "moderato". Proprio per questo così reale. Il pubblico di Lamezia ha riso tantissimo, ma ha anche sentito un nodo in gola nei momenti più intimi, riconoscendosi in quell'uomo mediocre eppure straordinario che continua a cadere e a rialzarsi.

tempo.

Gallo è semplicemente magistrale. Domina la scena con una naturalezza disarmante, trasformando i monologhi in vortici di comicità che improvvisamente si aprono su abissi di tenerezza. I suoi tempi comici sono perfetti, la sua capacità di passare dal riso alla riflessione senza soluzione di continuità è da attore di razza. E poi c'è la sorpresa della voce: quando intona "Moltiplicato Zero" di Joe Barbieri, la colonna sonora si fa emozione pura, cucita addosso al personaggio come una seconda pelle. □Lanuovacalabria

Accanto a lui una compagnia di altissimo livello: Biagio Musella è una spalla straordinaria, capace di moltiplicarsi in ruoli diversissimi – dall'assistente Bigodino alla cliente Chanel fino all'angelo custode – con una versatilità che strappa risate e applausi. Eleono-



A fine serata, gli applausi sono stati lunghi, ritmati, calorosi. Un trionfo meritato che ha sancito la chiusura di una stagione teatrale di grande spessore per AMA Calabria, realtà che continua a dimostrare come il teatro di qualità possa ancora riempire le sale e toccare le corde più profonde del pubblico calabrese. □Lanuovacalabria



Massimiliano Gallo ha regalato a Lamezia e a tutta la regione una serata indimenticabile. Perché, come insegna Malinconico, a volte si può riflettere su sé stessi proprio con una risata. E uscirne, moderatamente, felici.

## Grande successo per Raoul Bova nel finale di stagione Ama Calabria a Vibo Valentia



La scelta di raddoppiare la serata, maturata a seguito del rinvio dello scorso gennaio per motivi di salute dell'attore, è stata sostenuta da una richiesta costante e diffusa che ha trovato riscontro non solo nella partecipazione in sala, ma anche nei numerosi messaggi, pubblici e privati, giunti nei giorni successivi allo spettacolo, segno di un coinvolgimento che ha superato il momento della rappresentazione.

Il lavoro scenico, ispirato alla vicenda di Al-

Ha registrato una partecipazione straordinaria lo spettacolo *Il nuotatore di Auschwitz*, che ha visto Raoul Bova protagonista al Teatro Comunale di Vibo Valentia, nell'ambito della stagione teatrale di AMA Calabria.

Proposto in una doppia rappresentazione, alle ore 18:00 e alle ore 21:00, lo spettacolo ha fatto segnare il tutto esaurito nella replica serale e una significativa presenza di pubblico anche nell'appuntamento pomeridiano, confermando l'attesa che da mesi accompagnava questo titolo.



Cristian Altava  
PHOTOGRAPHY



fred Nakache, nuotatore francese di origine ebraica deportato ad Auschwitz, si sviluppa come un racconto misurato, lontano da ogni enfasi, in cui la memoria si intreccia con una riflessione più ampia sulla resistenza umana. In un contesto segnato dalla privazione e dalla violenza, il gesto del nuotare diventa per Nakache un atto di disciplina e sopravvivenza, una forma di opposizione silenziosa alla disumanizzazione.

La narrazione attraversa così una storia individuale che si apre a una dimensione universale, restituendo al

pubblico uno spazio di ascolto e di riflessione. L'interpretazione di Raoul Bova accompagna questo percorso con equilibrio, evitando ogni eccesso e costruendo una presenza scenica fondata sulla misura e sull'intensità. La serata ha restituito un teatro attento e partecipe, con un clima che si è prolungato anche oltre la conclusione dello spettacolo: molti spettatori hanno scelto di fermarsi, incontrare l'artista, scattare una foto ricordo e condividere impressioni, a testimonianza di un'esperienza che ha lasciato il segno.

Il successo dell'appuntamento si inserisce all'interno di un percorso più ampio, che nel tempo ha definito una proposta teatrale riconoscibile e radicata nel rapporto con il pubblico. Un risultato che trova nella risposta del pubblico uno dei suoi elementi più evidenti e significativi, come dimostrano i numerosi riscontri, gli interventi pubblici e il clima di entusiasmo che ha accompagnato l'intera stagione.

Un segnale chiaro di una domanda culturale viva, che ha trovato nel Teatro Comunale uno spazio riconosciuto e partecipato.

Vibo Valentia, 21 aprile 2026

Sarah Sibiriu

Responsabile comunicazione e ufficio stampa

AMA Calabria Vibo Valentia

